

to sulla loro porta chiedendo perdono! Non volevamo andare a dormire finché c'era qualcosa che ci divideva.

Notavo come la mia vita in questo modo man mano acquistava colore e sperimentavo che il cristianesimo non è un qualcosa di faticoso, di triste, di statico, ma innanzi tutto pienezza, gioia, felicità, anche se costava fare sempre di nuovo il primo passo e rinnegare se stesso; ma la rinuncia non era proporzionata al dono che attirava: Gesù fra di noi.

Mentre i miei compagni di corso allestivano in vista della loro futura attività pastorale degli schedari omiletici, degli elenchi di materiale, dei modelli didattici per la scuola, la catechesi e la pastorale giovanile, io a volte mi sentivo un po' sprovvisto con il mio impegno di specializzarmi per così dire in comunione, in rapporti fraterni.

La fiamma dell'amore reciproco

L'inizio in parrocchia è stato poi veramente il test che avrebbe rivelato quanto portavo effettivamente quel «fuoco» in me. Che cos'altro si sarebbe dovuta aspettare la gente in parrocchia dal suo sacerdote se non che egli comunicasse loro la Buona Novella, la vita di Dio? Per me ne è derivata la sfida sempre nuova di iniziare la giornata con la meditazione e di dedicare tempo ai momenti di preghiera senza badare alla cronica mancanza di tempo e l'incalzare degli impegni. Inoltre, essendomi allenato in questo senso già da studente, ho fatto di tutto per vivere la parola della Scrittura prima di annunciarla la domenica dall'ambone. E giacché mi rendevo conto che questo fuoco di Gesù in me, se mi fossi trovato solo, si sarebbe spento ben presto, è stato molto importante per me di ritrovarmi almeno un giorno alla settimana con altri sacerdoti nel focolare per rinfrancare per così dire la mia piccola fiamma nella grande fiamma dell'amore reciproco, della presenza di Gesù fra noi.

Durante quel giorno cercavamo semplicemente di metterci di fronte a Dio e di capire insieme cosa egli voleva dire a ciascuno di noi. Non è stato sempre piacevole quando i fratelli mi chiedevano ad esempio se era veramente così importante accettare anche questo o quell'altro impegno, se serviva veramente la causa del Regno dar vita a questa o quell'altra azione. Sì, il fuoco della presenza di Gesù fra noi purificava e bruciava tutto quello che non era volontà di Dio ma solamente progetto umano. E ciò a volte faceva male ma soprattutto rendeva sempre più liberi.

Durante il ritorno in macchina mi capitava poi spesso di constatare che non avevamo neanche affrontato quelle mie domande riguar-

con le quali ero arrivato al raduno e che non erano risolti neppure i miei problemi personali, ma sentivo nuovamente quel fuoco di Gesù dentro di me che poi nelle diverse situazioni era fonte di luce, di forza e di chiarezza.

I giovani prendono fuoco

Quando sono arrivato in parrocchia non disponevo quindi di programmi preconfezionati o di approcci pastorali particolari. A scuola e nell'ospedale, nella catechesi dei ragazzi, nella pastorale giovanile e nella liturgia mi sforzavo semplicemente di fare bene il mio lavoro, di amare cioè e di scoprire dove negli uomini Dio era già al lavoro.

Ed è stato così che ho conosciuto l'uno o l'altro giovane che era alla ricerca di una vita genuina, autentica. C'è stato ad esempio Matthias che oggi sta qui fra noi e che allora aveva all'incirca 18 anni. Egli si chiedeva se Dio lo voleva sacerdote. Parlandone abbiamo capito che la prima e più importante cosa da fare era quella di vivere ora con Dio e di fare la sua volontà giorno per giorno. Da quel momento ci siamo incamminati insieme e ci siamo presi l'impegno di scambiarci regolarmente le esperienze che andavamo facendo nella nostra vita di fede.

Oppure penso ancora a Sigrid, una ragazza non battezzata di 18 anni che è rimasta talmente colpita dalla testimonianza di vita di alcuni giovani che cercavano anch'essi di vivere coerentemente la loro vita cristiana, da chiedere il battesimo. Alcuni giovani si sono sentiti a loro volta interpellati da questo passo di Sigrid e così ci siamo preparati al suo battesimo assieme a lei scegliendo di tanto in tanto una parola della Scrittura per poi raccontarci come eravamo riusciti a tradurla in pratica. Per questa ed altre vie, sempre più giovani hanno preso fuoco. Ad un certo punto con alcuni di loro abbiamo cominciato ad incontrarci ogni settimana in due équipes; in esse ci raccontavamo a vicenda cosa aveva prodotto in noi ed attorno a noi la parola di Dio vissuta.

A questo punto ho dato vita ad un programma di formazione più sistematico, nell'ambito del quale periodicamente ho invitato a dare un contributo anche altri sacerdoti e laici. Molti di loro vivevano come me la spiritualità dell'unità. Decisiva è stata pure la partecipazione di diversi giovani a qualche incontro del Movimento dei focolari.

L'incendio si diffonde

Ed intanto la vita in parrocchia cresceva. Una volta superato il ritegno di comunicarci